

EVENTI 2009

# Felici si diventa

tra crisi globale e passioni tristi c'è posto per la felicità?

---

**Lectio divina sulla felicità  
secondo la parola di Dio.**

**CON PADRE GIANCARLO BRUNI**

*MONACO BIBLISTA DELLA COMUNITÀ DI BOSE*

**E LA PARTECIPAZIONE DEL CORO**



SANTUARIO SANTA MARIA - BUSTO A.  
VENERDI 25 SETTEMBRE 2009 - ORE 21.00

La speranza è che la parola non disturbi troppo la bellezza, l'armonia e il linguaggio della musica. Si tratta di una lectio divina sulla felicità diretta a tutti, non specificatamente alle coppie. Questo ascolto è su che cosa la scrittura ha da dirci su questo tema. Vorrei partire brevemente dal principio della realtà: se noi ascoltiamo un attimo noi stessi, ci si rende conto che siamo creature che aspirano alla felicità; è un dato di fatto. Ed è un dato di fatto che molteplici sono le definizioni di felicità e le vie alla felicità.

Oggi, e quando dico "oggi" lo dico sempre con un senso di profondo umorismo, per sottolineare quegli aspetti che non vanno assolutizzati, ma oggi, almeno in occidente, è diffusa la definizione di felicità in termini di benessere a cui è sottesa una concezione che tutto nel mondo e nell'uomo debba essere positivo e in maniera costante. E' vero, io sono felice quando sto bene in salute, sono economicamente garantito, ho successo, sto bene nel mio territorio, godo dei piaceri della vita, penso positivo; aiutato in questo da opportune misure psichiche, mediche, politiche, farmacologiche, di chirurgia plastica, di esorcismi vari, di pulizia etnica.

Costretti tuttavia a constatare che il polo negativo dell'esistere si intreccia indissolubilmente al polo positivo. E questo ancora una volta legato a ragioni psichiche, fisiche, sociali e culturali e costretto dall'obbedienza, al principio della realtà, che è mistura di positivo e negativo, di gioia e di dolore, di riso e di lacrime, di felicità/infelicità. Io sono l'uno e l'altro; costretti a fare i conti e a gestire, tolte le maschere, gli inganni, le illusioni, i tempi e i momenti di non felicità, i lati tristi della vita. Il che porta a farci la domanda se il benessere è l'unica definizione ed è l'unico parametro della felicità.

E' qui che entriamo in questo orizzonte biblico che ci ricorda una cosa, e ne vedremo poi alcuni testi; se il parametro della felicità non lo è invece "l'essere-bene", frutto di una visione di essenza di se stessi che è la fonte di una gioia profonda che viene a costituire il filo d'oro che accompagna e unifica l'esistere in ogni suo momento positivo e negativo.

In questa prospettiva, la felicità è un frutto la cui radice di fondo ha a che fare con la propria verità nella quale la nostra vita è dischiusa al senso: il bene-essere frutto dell'essere-bene.

Pertanto, il percorso alla ricerca della propria ineffabile identità, che costituisce "il permanente" nell'effimero, "il solido", si dice oggi, nel liquido, "la passione incandescente" nelle passioni tristi, "il senso" nei non-sensi, diventa simultaneamente questo cammino alla visione dell'essenza di se stessi, diventa simultaneamente il pellegrinaggio verso la propria felicità.

Il cammino dell'uomo verso la sua contentezza sta nel passaggio dalla sponda della sua stranierità estraneità a se stesso, "io sono straniero a me stesso" e ogni straniero che incontro me lo ricorda: tu sei straniero a te stesso, tu sei lontano dalla tua patria, che è la tua profonda verità, e devi passare alla riva della conoscenza di te stesso, del perché e del come del tuo esserci e dell'orizzonte di futuro che si apre davanti a te.

Siamo molto lontani da noi stessi, siamo troppo vicini a ciò che non dovremmo essere. Questa è la nostra infelicità.

Ecco allora questo cammino. La felicità, non si esaurisce nell'ambito dell'effimero, di un benessere che mai è durevolmente certo; e neppure in quello dei diritti acquisiti o da acquisire. Ma la felicità è in questo, in questa esperienza attinge la sfera della profondità, della interiorità là dove si gioca la tua verità.

E vi sono ancora uomini e donne sotto il sole che hanno fame di sapere: ma io chi sono?  
Sono straniero a me stesso, sono estraneo alla mia verità; e si diventa dei viandanti, dei mendicanti, dei cercatori del proprio nome, del proprio volto, quello ancora non edito. Questo cammino è simultaneamente il cammino verso la felicità ed è proprio all'interno di questo quadro antropologico, umano che si inserisce la lectio divina sulla felicità. Il problema è questo: in questo cammino, in questa ricerca, in questa invocazione ma sapete chi sono?  
Mi sapete dire cosa ci faccio qui? Ho un approdo? Ma di chi sono figlio?  
Sono le domande dell'uomo. Ed è in questo cammino che uno incontra i libri, che sono racconti di esperienze e tra i libri, quello che a noi interessa stasera, incontra un libro che si chiama scrittura santa, santa non sacra, santo, altro, diversa. Incontra e lo sfoglia. E si chiede ma questa scrittura ha qualcosa da dirmi sulla felicità?

Ora mi limito a proporre alcuni passaggi..

Il primo è dal libro del Deuteronomio capitolo 30 v. 15-20

**Dt 30,15** *Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male;*

**16** *poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso.*

**17** *Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli,*

**18** *io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano.*

**19** *Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza,*

**20** *amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».*

Figlio, io pongo oggi (e quando leggiamo, oggi, è ora: la lettura rende contemporanei a ciò che ascoltiamo) vedi io pongo oggi davanti a te la vita e il bene (e questo si può tradurre anche come felicità: io pongo davanti a te la vita e la felicità, la morte e il male) oggi perciò io ti comando di amare il signore tuo Dio e camminare per le sue vie , di osservare i suoi comandi, le sue leggi, le sue norme, perché tu viva, e viva felice.

Questo testo, non lo leggo tutto, è ripreso prima, è una rilettura alla luce del Deuteronomio 6-18

**Dt 6,18** *Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti,*

che è la sintesi di come i nostri padri e le nostre madri hanno inteso la "torah", la legge. "Tu farai ciò che è retto, ciò che è giusto, ciò che è buono, ciò che è bene agli occhi del Signore, perché tu stia bene, perché tu sia felice e perché tu entri e prenda possesso della buona terra che il Signore ha giurato ai tuoi padri". La formula, la formula sintetica, mette in relazione stretta, reciproca, il "fare il bene" e "l'essere felici" e il godere dei beni che Dio dispensa: vedete dall'essere-bene al bene-essere, cioè alla felicità.

A questo punto si tratta di sapere: in che cosa consiste questo fare il bene, da cui proviene la felicità?

Ora questa sintesi noi la troviamo e possiamo fare tutto nel codice di santità e nel nuovo testamento; questa sintesi la troviamo nel Discorso della montagna, la troviamo nel salmo 15 e la troviamo nel profeta Michea cap. 6 v. 8, leggiamo :

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà (la bontà, la compassione), camminare umilmente con il tuo Dio.*

Ecco il ritratto dell'uomo, il ritratto del "felice" in profondità, colui che pratica ciò che è giusto, colui che ama la compassione, colui che cammina umilmente con il proprio Dio.

Nasce in sintesi il rapporto Parola di Dio–felicità. Vi sono delle parole che hanno l'energia di trasmettere felicità, vi sono delle parole che trasmettono tristezza.

La Parola di Dio nella legge, nei profeti, poi lo vedremo, in Cristo, è una parola che trasmette gioia. Ecco il rapporto Parola, Parola – felicità.

Questa esperienza è cantata dal Salmista, vi leggo una serie di versetti del salmo 119: Si comincia sempre con il principio della realtà: *Forestiero sono qui sulla terra. Forestiero. Non nascondermi i tuoi comandi, io piango lacrime di tristezza, fammi rialzare secondo la tua parola, guidami sui sentieri dei tuoi comandi perché in essi è la mia felicità. La mia delizia sarà nei tuoi comandi che io amo, i tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei in miseria. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti perché sono essi la gioia del mio cuore. Angoscia e affanno mi hanno colto, i tuoi comandi sono la mia delizia, quelli che ti temono al vedermi avranno gioia perché spero nella tua Parola.*

E' una lunga catena di citazioni del salmo 119 da cui emerge una puntuale teoria della felicità

Questa teoria è attenta: primo al principio della realtà che non è solo positività - io sono forestiero, io sono triste, io sono nell'angoscia, io sono nell'affanno, io sono nella fame – secondo, attenta al passaggio nella felicità, sono chiamato a passare nella delizia, nella dolcezza, nella gioia, nella felicità, nel canto; terzo, questo è possibile, da questo principio della realtà alla sponda della felicità attraverso chi ha reso possibile tale esodo: i tuoi comandi, i tuoi decreti, la tua legge, le tue promesse, i tuoi insegnamenti, in breve: la tua Parola.

Ecco allora in una lectio divina: noi, noi forestieri, tristi, nell'angoscia, nell'affanno, incontrati da una Parola che, come una barca, ci vuole portare dell'altra riva, la riva della felicità. E poi questa riflessione: in questo modo diventiamo veicoli di gioia per chi ci vede. Ogni credente è inviato alla terra per essere un frammento di gioia per chi lo vede.

E questo è il pensiero costante e poi, non abbiamo il tempo di farlo, è anche un pensiero contraddetto, poi arriverà Giobbe, arriverà Qoelet che si chiederanno come mai faccio il bene e mi va tutto male?

Questo pensiero costante viene sintetizzato dall'apostolo Giacomo quando dice: *"Chi ascolta la parola e la mette in pratica, questi troverà felicità"*, nel praticarla. La perla preziosa della felicità.

Vedete, la felicità nasce dall'ascolto, dall'ascolto di una Parola, questa parola mi porta in un altro orizzonte e trovo felicità nel praticarla.

Questo che cosa significa per noi? Significa che all'interno della nostra condizione di vita, ciascuno, e all'interno del nostro cercare felicità, il cercare .... Il cercare..... il cercare che vuol dire no al principio della terra, al così stanno le cose, Dio è no al "così stanno le cose", destruttura il "così

stanno le cose”, No! Vi è dell’altro, vi è dell’oltre, vi è del inedito, vi è non detto, vi è del non visto, del non sperimentato, cammina uomo! Gesù non fa che dire *alzati e cammina*.

Che significa questo? All’interno di questo vi sono creature il Deuteronomista, il Salmista, Giacomo che ci raccontano la loro esperienza: vi è una Parola, pensate alla Vergine: ascoltata conservata nel cuore, ruminata, pensata, riflettuta, questa Parola pensata è potenza di Dio, è energia, è spirito in grado di dischiudere a un esistere nella bontà. E qui facciamo l’esperienza di Paolo, questo vedere il bene che non si riesce a fare e questo fare il male che non si vorrebbe fare. Chi mi libererà da questa schizofrenia etica? Ecco la parola, fai posto a questa parola, questa parola che è in te forza, potenza, energia, che ti apre; siamo richiusi. Perché siamo tristi? Perché siamo richiusi, chiusura è tristezza, apertura è felicità. Siamo richiusi a livello religioso, a livello politico, a livello sociale, a livello umano a livello culturale, a livello di vita; e Dio viene a scuoterci: “Apriti, dischiuditi, diventa un fiore, diventa un canto”. E quindi questo esistere nella bontà, oltre la paura, oltre la vergogna. L’uomo ha paura di Dio, l’uomo ha vergogna dell’uomo. Oltre! Esistere nella bontà, la filialità, ecco la felicità, i figli del vento, figli dello Spirito, i figli ognuno è mio fratello. Quando dico Padre dico che tutti sono figli e tutti sono fratelli.

E allora da questa altezza che mi reca gioia e felicità guardo la realtà con occhi nuovi.

Mio fratello, il musulmano; sto attento a fargli la moschea, se la vuole, cosa devo fare perché tu sia felice? Incontro l’induista, il buddista, il non credente, mi guarda; fratello, sorella, cosa posso fare per la tua gioia, per il tuo bene?

Questo ci rende ebbri di felicità. Per il resto siamo chiusi, gretti, violenti, brutti!

Qual è il difetto più grande di questo mondo? Dio, come siamo brutti. Scusate!

Ecco arriva la Parola. Cosa devo fare? Tuffati nella Scrittura, tuffati nel Libro, cerca nel Libro il segreto della felicità, che sta’ nella saggezza, che rende gioiosamente forti e gioiosamente resistenti nella tribolazione.

Ecco allora quello che mi dicono Giacomo, il Salmista, il Deuteronomista mi raccontano la loro esperienza: senti, tuffati in questo codice che è la Scrittura, tuffati, come dice poi Chagall, in questo alfabeto colorato che è la Scrittura, ne uscirai fuori come creatura colorata, come creatura che ha trovato un senso all’esistere. C’è un amico che viene a dirmi: “sei un figlio amato, guarda tutti con occhi filiali e fraterni”. Questa via è posta oggi davanti a te, ogni “oggi”, Isaia 50 ver. 4-5 :

**Is 50,4** *Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati,  
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato  
una parola.*

*Ogni mattina fa attento il mio orecchio  
perché io ascolti come gli iniziati.*

**5** *Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio  
e io non ho opposto resistenza,  
non mi sono tirato indietro.*

Ogni mattina fai attento il mio orecchio perché io ascolti come gli scolari, come i discepoli. Chiediamoci: chi ascolto al mattino?

Ecco la lectio divina: al mattino mi tuffo in una pagina che mi rende saggio e che mi dice: vai, attraversa oggi la giornata da figlio del sale, sii saporito nella vita, sala la vita, oggi!

E Gesù stesso riprenderà questa teoria, quando il Luca 8, 21: “Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”. Un Dio a cui sta a cuore una sola cosa; quante volte si dice: ma cosa starà a cuore a Dio? Una sola cosa, sapete quale? La nostra felicità. E porge la via per conseguirla, la sua Parola che è fonte, ripeto, di un essere-bene da cui nasce il bene-essere.

Quando esco dall'immersione in questa Parola ne esco fuori illuminato per vivere da figlio della luce e del sale il giorno che mi è stato dato da vivere, io sto bene. Mi lamenterò del mal di denti, ma dentro sto bene. Finalmente ho trovato la mia patria, la mia pace.

Gesù poi va avanti e ci offre il manifesto della felicità. Lo chiama così Paul Ricoeur.

Le Beatitudini.

Vedendo le folle, vede noi, si pose a sedere, si mise a parlare, Parola, e insegnava loro dicendo:

*“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli  
Beati/felici quelli che sono piano perché saranno consolati.  
Beati i miti perché avranno in eredità la terra  
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati  
Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia  
Beati i puri di cuore perché vedranno Dio  
Beati gli operatori di pace perché verranno chiamati figli di Dio  
Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli  
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia  
rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.  
Così infatti, perseguirono i profeti che furono prima di voi.”*

Ecco il manifesto della felicità, io lo riassumo così, in poche parole : beato, felice, il povero nel cuore. Il povero nel cuore è lo svuotato di ogni falso bene. Quei beni falsi che Maria canta nel Magnificat: l'orgoglio del sapere che disprezza i semplici, l'orgoglio del potere che opprime i poveri, l'orgoglio dell'aver che causa miseria e povertà.

Beati i poveri, gli svuotati da tutti quei pensieri interiori, di tutti quei sentimenti interiori, da tutti quei desideri interiori, da tutti quei disegni interiori che contaminano l'uomo e lo rendono incapace di rapporti filiali, fraterni e custodi. Chiamati a svuotarci dentro per essere arricchiti della grande ricchezza, il proprio tesoro, la propria perla preziosa, un cuore vuoto e un cuore in cui Dio, in Cristo, ha scritto il manifesto della felicità.

Chiamati a divenire perfetti come il Padre “siate perfetti come il vostro Padre che è nei cieli.

Felice questo povero, mite dentro, felice di essere il luogo personale e comunitario attraverso cui Dio continua a manifestare fuori la sua perfezione, la sua giustizia che consiste in questo: volontà di bene tradotta in misericordia e in pace.

Uomo, vuoi essere felice? Chiediti “chi” e “che cosa” ti abita.

Se in maniera ineffabile il tuo profondo è la dimora del divino e se in maniera ineffabile il divino scrive il suo sogno dentro il tuo cuore, tu hai trovato la felicità dentro di te e la racconti all'esterno in termini di misericordia: “misericordia voglio e non sacrificio”. E la misericordia equivale a quello che nella lettera ai Filippesi si chiama il sentimento d'amore e di compassione.

Vuoi essere felice? Chiedi che sentimento dimora in te. Che sentimento?

Ecco allora che, il sentimento scritto in te è un sentimento di amore e di compassione che si concreta in gesti e in parole, tesi all'attenzione di chi nella vita è carente. Per cui gioiosa è una vita nel cui profondo vi è questo sentimento, gioiosa è una vita che lo traduce.

E quindi essere nella vita è pane al bisogno del povero, vino alla tristezza dell'uomo, balsamo alla ferita dell'uomo, cultura all'ignoranza dell'uomo, senso al non-senso dell'uomo e fonte di pace e di riconciliazione nel mondo della violenza, distrutta in se la categoria del nemico.

La categoria del giudicare gli altri in base alla religione, alla etnia, al successo, alla rilevanza. Ecco allora la beatitudine: beati coloro che patiscono qualcosa, se patiscono a causa di tutto questo.

Questa è la via della felicità, avere in se il manifesto della felicità, è il vangelo delle beatitudini.

Ci sono ancora altri aspetti che meriterebbero di essere sottolineati, ma io mi limito al discorso fin qui fatto, dicendo ancora una cosa; leggendo attentamente il vangelo di Luca, ci rendiamo conto che è il vangelo della felicità. Io credo che, come chiesa, dobbiamo porci seriamente una domanda: ci siamo chiesti se gioiamo per Gesù il Messia?

Vi leggo alcuni testi del vangelo di Luca: guardiamo il vangelo dell'infanzia, è un vangelo dove il clima è quello della gioia, l'angelo dice a Zaccaria *"avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita"*, il che accade quando per Elisabetta si compì il tempo del parto del Battista; i vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia e si rallegravano con lei. Semplice riflessione: mi chiedo, ma tu non hai mai gioito per la nascita del Battista? Tu hai mai gioito per la nascita di un figlio dei tuoi amici? Tu hai mai gioito quando nasce un uomo al mondo? Ecco un motivo di gioia: quando una creatura nasce al mondo, nasce al mondo un messaggero di Dio. Da pensare.

E da parte sua Zaccaria ripieno di Spirito santo risponde alla gioia arrecatagli dall'angelo del Signore: *"Benedetto il Signore, il Dio di Israele"*, qui notate il legame tra cara=gioia, greco, e caris=grazia. La gioia dove nasce? Quando io ho gli occhi per saper leggere la nascita di una creatura sotto il sole, quando ho gli occhi con i quali vedo un fiume in un certo modo, un albero in un certo modo, o guardo un volto lungo la strada e mi fermo in un certo modo, lo leggo come evento, do grazia, lì il mio cuore esulta di gioia. Che occhi abbiamo?

Questo clima di gioia poi diventa un clima di gioia grande per la nascita di Cristo, nostro Signore *"Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il mondo: oggi è nato nella città di Davide un salvatore che è Cristo Signore"*. La gioia! E qui siamo al cuore del cristianesimo. Questa gioia che nessuno ci può togliere. Io sono nella gioia e nell'esultanza dinanzi a questo dono del Padre che è Gesù. Una grande gioia. E' la fonte della mia gioia.

Ecco allora l'allegrezza, quell'allegrezza che coinvolge Maria: *"Rallegrati Maria"; "L'anima mia magnifica il Signore"*.

Questa gioia poi accompagna l'oggi di Gesù. Ma prima voglio fare una breve riflessione: ciascuno i propri vicini come li legge, i propri cari come li legge? La loro nascita, il loro esserci è letto come un evento di grazia che fa esplodere la gioia? Pensarci.

E andiamo al Vangelo dell'azione, questa gioia arrecata dall'oggi della nascita continua nell'oggi dell'attività pubblica di Gesù che è passato facendo il bene, che è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto. E allora ecco la gioia: ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. C'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte, portate il vitello grasso, facciamo festa, questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato, e cominciarono a far festa.

E allora io comincio a pensare: questa grande gioia di Dio che è il Cristo come legge me disgraziato? Mi legge come colui che spende tutta la sua vita per incontrarlo e per dire: *"andiamo a far festa"*. E' il modo di leggere la vita, che arreca gioia, ma innanzitutto la gioia l'arreca a chi entra in questa logica. Ecco perché Gesù ha a che fare con una categoria che è triste e dinanzi alla quale è impotente: i religiosi. Gli uomini e le donne religiose. Non vorrei essere frainteso. Perché? Perché queste creature sono chiuse in se stesse, nella loro giustizia, nel loro piccolo mondo che diventa il parametro di giudizio mentre Gesù è l'inviato di Dio a sedersi a tavola con i disgraziati, i peccatori, i pubblicani, le prostitute, i clandestini, tutto quello che volete, gli scarti sono gli amici di Dio! Dio è il Dio degli scarti! Questa è la gioia di Dio, e veder questo mondo che fiorisce; e questa è la gioia degli amici di Dio, in Cristo, essere il modo attraverso cui i disgraziati a cui è stata fatta grazia possono dire: *"se è stata fatta a me figurati a te, chiunque tu sia"*.

Questa è l'esperienza del cristianesimo e quindi della gioia. E' Gesù che dice: rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora che era perduta, rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli, siete nel cuore di Dio! Ecco allora questa gioia che nasce dal fatto di essere degli amati incondizionatamente e senza merito, che amano incondizionatamente.

E allora, qui questa risposta in Luca 19: "Tutta la folla dei discepoli esultando e gioendo cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: *"Benedetto Colui che viene, il Re, nel nome del Signore"*.

E concludo la lectio con un'attenzione al Vangelo della resurrezione. Vedete la gioia per la nascita del Messia, l'allegrezza per quanto è stato dato a vedere: Dio, in Lui è gioia e felicità; ai perduti e ai tristi della vita diventa gaudio e lode dinanzi alla resurrezione; poi *"li condusse fuori Betania ed alzate le mani li benedisse, fu portato in cielo, ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio."*

Conclusione di una lectio divina: la gioia dove abita?

La gioia desidera abitare in noi. Questa gioia nell'esperienza cristiana è un Tu, è la gioia di Dio fatta carne che si chiama Gesù di Nazareth in noi. E questa gioia che dimora in noi, attraverso di noi continua a volersi fare buona notizia di gioia per quelli che incontriamo nel nostro cammino.

Questa è la via della felicità così come ci viene raccontata nelle scritture e tocca noi non fare gli apologeti o scandalizzarci, tocca noi dare risposta con una vita mite, umile, affabile, gioiosa che guarda ogni creatura come figlio e figlia, come fratello e sorella, tocca a noi trasmettere questa gioia e rispondere a quello che ci dice Nietzsche: "Guardando il volto dei cristiani è difficile credere nella resurrezione".

Prendiamola come una provocazione e iniziamo nelle nostre riflessioni a ripensare a questo tema, che poi è un tema pasquale, il tema della gioia che è centrale nella esperienza cristiana.

(testo trascritto dalla registrazione non rivisto dall'autore)